

...

2024
MAR

AUGUSTUS

LICEOAUGUSTOROMA.EDU.IT/AUGUSTUS/





INDICE

Augustus | Edizione Marzo 2024

Dirett. Antonio Filippo Gentile

03

INTERVISTA A VALTER DI CERA

La nostra scuola ha avuto l'occasione di ospitare Valter di Cera, ex brigatista e collaboratore di giustizia che ha condiviso la sua esperienza giovanile.

10

COMPETIZIONE

Una sana competizione è un elemento importante della crescita e del confronto. Ma quand'è che essa sfocia in qualcosa di troppo?

04

COME D'ARIA

Recensione del libro vincitore del Premio Strega 2023, nel quale l'autrice racconta la sua esperienza di madre di una bambina disabile.

11

UN ALBERO PER IL FUTURO

Il nostro liceo si impegna per una Roma più verde e sostenibile.

05

POESIE

Una raccolta di poesie di alcune studentesse del nostro liceo.

13

21 MARZO

Approfondimento sul 21 marzo, giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie.

08

27 MARZO 1941

Un approfondimento su una delle più gravi e brucianti sconfitte dell'esercito italiano: la battaglia di Capo Matapan.

14

NINÌ

Settima parte del racconto a puntate uscito nelle precedenti edizioni.

INTERVISTA A VALTER DI CERA

La testimonianza di un ex brigatista

D: Secondo lei, visto che il periodo degli anni di piombo è stato probabilmente l'unico in cui il partito comunista ha avuto l'occasione di arrivare al governo in modo costituzionale, perché le Brigate Rosse hanno agito contro lo stesso partito? In cosa si differenziava l'ideologia delle Brigate Rosse rispetto a quella del PCI in Italia in quegli anni?

R: Questa è una domanda che impatta proprio sul ruolo delle Brigate Rosse: esse hanno avuto un grande ruolo nel destabilizzare il processo di integrazione del partito Comunista nel governo, tanto è vero che hanno rapito e poi ucciso l'onorevole Aldo Moro. Si tratta di una domanda aperta a cui oggi non si può dare una risposta esaustiva proprio perché, a mio modo di vedere, è necessario fare ulteriori indagini su un concetto molto importante già affrontato: è necessario capire se ci siano stati dei manipolatori delle Brigate Rosse, un'entità superiore che le ha manipolate proprio per impedire il processo di compromesso storico.

D: Quando si è reso conto che la serie di circostanze ed eventi che le sono successi erano effettivamente da ricollegare a "un aiuto dall'alto"? Quando ha pensato che non fossero coincidenze, ma parte di un disegno superiore?

R: In quegli anni sicuramente il momento più importante, come abbiamo già detto prima, è stato quel 29 settembre in cui si verificò l'arresto di Gallinari dopo la sparatoria. Per me fu un momento fortissimo perché sentii la presenza di Dio in quello che stava accadendo. In quell'esatto momento e luogo ho visto Dio con i miei occhi. Poi, durante l'attività in collaborazione con l'antiterrorismo, si sono verificati tanti episodi apparentemente casuali, che però non lo erano affatto. Vi faccio un esempio in cui ho avvertito la presenza del Signore: l'arresto di Remo Pancelli.

Fu un arresto che fu condotto dalla squadra di Acchiappi. Io sognai la sera prima Pancelli seduto su una panchina nel giardino della Basilica di

San Paolo, e così la mattina, svegliatomi con questo pensiero, decisi insieme ad Oberdan, che era il capo della pattuglia, di visitare il luogo del sogno e facemmo quell'itinerario.

Quindi partimmo dalla base di via In Selci, che era il reparto dei carabinieri, girammo intorno al Colosseo (all'epoca si poteva fare, oggi si dovrebbe guidare contromano) ci dirigemmo verso la Piramide e i mercati generali e lì chi troviamo? Pancelli. Io l'ho interpretato subito come un segno. Io pensai: "Ma che scherzi ci fai?" Si trattava di scherzi positivi, perché fu arrestato senza spargere nemmeno una goccia di sangue, in modo assolutamente chirurgico. Fu tolto dalla circolazione un elemento pericolosissimo che aveva già diversi omicidi sul suo curriculum.

D: L'ultima domanda riguarda le "trappole" di cui si servono i gruppi violenti e ideologici per raccogliere seguaci e combattenti, siano esse di destra o di sinistra. Di momento che durante l'incontro ci ha parlato di queste "trappole", cosa si sentirebbe di dire ai giovani lettori del nostro giornalino, per riconoscere ed evitare questi tranelli?

R: Come "trappole" intendo la seduzione del male. Il male è subdolo perché prende le sembianze del bene, ma in realtà esso c'è e si nasconde. Anche l'ideologia che abbiamo analizzato oggi nasconde il suo lato oscuro, un'ideologia che sembra volta a costruire una società equa, basata sul welfare e sul benessere distribuito a tutta la popolazione. In realtà si trattava di una seduzione, perché dietro si nascondeva dell'altro, il male più assoluto: la pena di morte, tanto per intenderci, l'arbitrio di decidere della vita o della morte di un uomo. Parliamo quindi di una grande trappola ideologica.

Redazione Augustus

“COME D’ARIA”

Il libro vincitore del Premio Strega 2023

“Come d’aria” è un libro pluripremiato scritto da Ada D’Adamo, autrice che purtroppo è venuta a mancare il 1° aprile dello scorso anno, prima che il suo libro vincessesse il Premio Strega 2023. Oltre ad esser stato il libro eletto vincitore del Premio Strega 2023 lo è stato anche del Premio Strega Giovani, del Premio Strega Off, del Premio SuperMondello e del Premio Internazionale Flaiano speciale di narrativa 2023; inoltre ha ricevuto anche una menzione speciale della 61a edizione del Premio Campiello. Ada D’Adamo in “Come d’aria” racconta la nascita e i primi anni della figlia Daria afflitta da oloprosencefalia, malattia diagnosticata alla nascita, caratterizzata da una grave malformazione cerebrale che l’ha resa completamente invalida. Questo, più che essere un romanzo, è un diario personale che vede protagoniste una figlia disabile e una madre che lotta contro un tumore, che ha scoperto di avere sulla soglia dei 50 anni, mentre deve accudire la figlia non autosufficiente. È il racconto di un dolore indicibile che è stato tramutato in parole. “Come d’aria” è un memoir carico contemporaneamente di dolore e di vita, l’autrice cerca di trasmettere al lettore cosa significhi vivere la disabilità di una figlia, il non aver potuto scegliere, il passaggio da care-giver a malato. Questo è un libro breve, ma estremamente intenso e pieno di spunti su cui riflettere; è composto solo da 125 pagine ed è suddiviso in 30 brevi capitoli, all’interno dei quali l’autrice parla di eventi passati e felici della sua vita ma anche di quelli più tragici che l’hanno caratterizzata. Le parole attraversano il tempo, in un costante intreccio tra passato e presente. La narrazione è ambientata a Roma, poiché l’autrice si trasferì in questa città da giovane. Il racconto si contraddistingue per la presenza di sentimenti quali: la rabbia, l’impotenza, la tristezza, ma anche la gioia e la tenerezza di alcuni scorci vissuti tra madre e figlia nonostante le avversità della vita. Il libro della D’Adamo è una testimonianza di una donna che ha sofferto molto e che ha lottato fino all’ultimo per sé stessa e

soprattutto, come scrive nel testo stesso, per sua figlia, la “cosa” a lei più cara al mondo. Vengono trattate varie tematiche, anche politiche, in particolar modo quando si tocca la questione dell’aborto o quando viene menzionata la scarsa efficienza da parte del sistema scolastico nell’aiutare una bambina disabile. Dal punto di vista stilistico Ada D’Adamo si è ispirata alla scrittura dell’autrice francese Annie Ernaux, come spiega nel libro, proprio perché la Ernaux ritiene che qualsiasi cosa vissuta ti dia il “diritto” di metterla per iscritto e raccontarla. Un altro tema trattato è quello della sanità pubblica: le protagoniste saranno costrette a ritrovarsi spesso in ospedale, un luogo dove si sentono sole e trattate solo da malate e non da persone “normali”. È un libro schietto sia per il contenuto che per lo stile semplice, ma caustico con cui Ada D’Adamo narra la sua vita e quella di sua figlia. “Come D’aria” è una lettura indubbiamente impegnativa ma, nonostante questo, difficile da interrompere una volta innescato il suo flusso travolgente che mescola racconto e confessione, accettazione e rivendicazione. Non conta l’ordine cronologico, né l’organizzazione per temi, in un testo che viene giù come una valanga e non può (né deve) rispettare canoni e regole. Concludo con il raccomandare “Come D’aria” a chiunque voglia leggere una storia brutalmente vera e dolorosa e che lo voglia fare spogliandosi dei molti pregiudizi che riguardano il tema della disabilità.

Sara Balestrero



POESIE

Una raccolta di poesie di alcune studentesse

È semplice

Come è semplice,
perdersi negli spazi senza tempo,
cadere in acque color pece,
dare vita ai più oscuri desideri.
Come è semplice,
non ricordare,
rimanere rinchiusi in gabbie difettose.
Scappare con il pensiero.
Come è semplice,
essere semplici,
dietro maschere difficili da togliere

Abitudine

Direzione che si prende per caso,
trasportati da un desiderio.
La coscienza di se stessi,
sparisce con il primo passo.
Immagine persa,
parassita che si annida nell' anima.

Sento

Sento respirare al di là del mare,
sento le grida di dolore di una madre,
sento il silenzio che percuote la terra,
sento le onde del mare togliere la vita,
sento la paura e la speranza,
sento l'odore dei sogni,
Sento
senza guardare,
chi guarda non sente,
chi parla sibila.

Nostalgia

La nostalgia è un sentimento amaro,
stringe il cuore,
lasciando solo pezzi incompresi,
ricordati da parole,
che riportano alla memoria.

Amare

Hai mai amato qualcosa
in maniera così folle,
da rompere gli schemi e andare contro corrente?
L' amore non è un sacrificio,
L' amore è una carezza.
Amare
significa tenere il sorriso di qualcun altro stretto
tra le mani,
custodendolo fino a quando non sorge il sole.

Da lontano

Ti guardo con gli occhi degli altri,
per comprendere la tua rara bellezza,
che si annida tra i cespugli più lontani,
e quasi irraggiungibile.

Elisa Scannicchio

25/03/24

In principio ci fu luce,
 terra e vita crebbero
 nel giardino
 dove lenta bruca i fiori la mucca
 e le pecore al seguito nel bianco cielo
 che appaiono e scompaiono al battito di ciglia
 solo tu puoi decidere
 e fermarle.

Ma poi è diventato tutto più grande
 addentrandoti negli scatoloni di ferro
 ne uscivi a pezzi o legata da un filo,
 morto era il tuo animo
 e così il tuo corpo vivo.
 Ora che la bestia deve morire
 pensi di aver raggiunto il limite,
 ma quando muori
 e inizi a tremare, capisci che quel gioco è la vera
 follia; perché le mura si sono sempre fatte più alte
 perché tutto si sta facendo gigante.
 Voglio ancora le ninna nanne.



Beethoven

E ovunque mi giro non vedo più niente
 e sento solo questa musica assordante nelle mie
 orecchie
 che fa tick
 tick
 tick

e poi esplode.

Sangue dai lobi e gocce sulle palpebre,
 come si squaglia in fretta la cera di un
 compositore.

Giulia

Per favore, lascialo Giulia
 per favore va' da qualcun altro col tuo bel sorriso
 e le candide ciglia.
 Ti prego, rovinalo Giulia
 ti prego fallo prima che lui lo faccia a te.
 Per quello che non posso dire
 sembra che nessuno possa parlare;
 la festa può essere rovinata solo da una rosa
 bianca che si tinge di rosso.

Guerra Fredda

Tu mi hai fatto male
 ma non ho ancora capito bene come
 è successo.
 Forse è tutto
 forse è solo questo.

Silvia d'Audino



Sei La Melodia Del Mio Cuore

Sei la melodia del mio cuore,
che accompagna il mio respiro mozzandomi il
fiato.

Sento il tuo rumore,
che mi travolge e trasporta in un mondo fiabesco e
incantato.

Mi chiedo, perché mai?
tutti i giorni senza sosta,
ed anche se spesso brucio,
non ho mai una risposta.

Con te ogni nuvola è sole,
con te tutto il bianco è un colore,
con te ogni sguardo è amore,
perché tu riporti la musica nel mio cuore.

Lavinia De Sanctis



27 MARZO 1941

Un'amara sconfitta, Capo Matapan

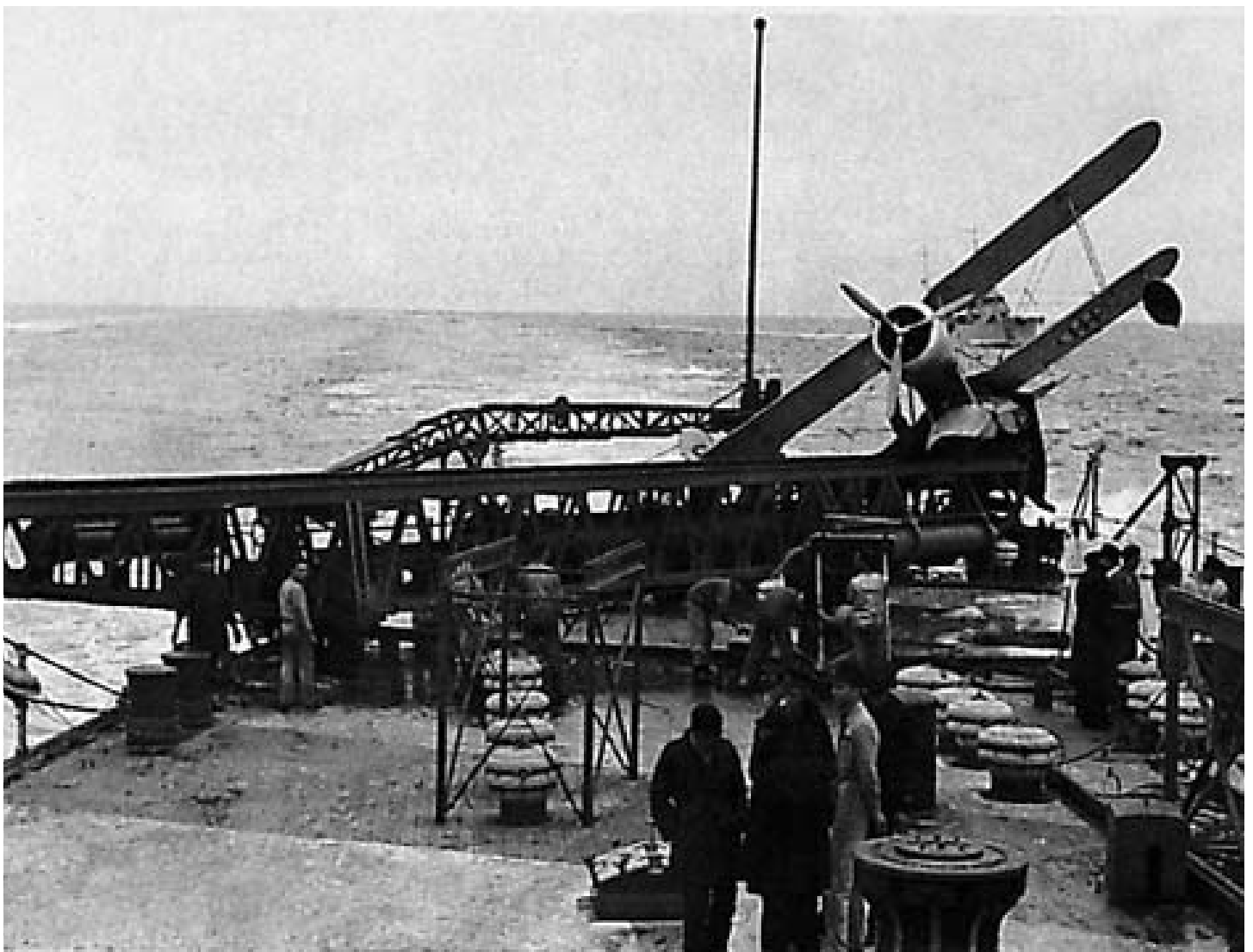
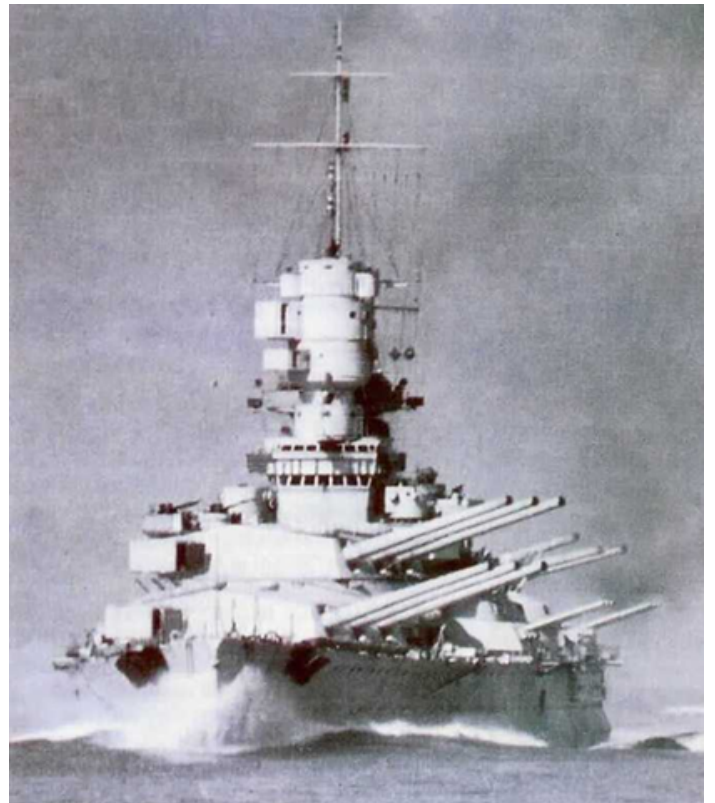
Sono passati ormai 83 anni da una delle più disastrose disfatte della Regia Marina avvenuta durante il secondo conflitto mondiale. 83 anni da quella gelida notte in cui persero la vita più di 2300 marinai italiani. Ma facciamo un passo alla volta. Quella di cui sto per parlare è una battaglia che, se pur importante per l'andamento del conflitto, in pochi ricordano, specialmente qui in Patria. Bisogna anche tenere presente che l'episodio di cui parlerò si trova nel mezzo di una guerra che pochi volevano e che non eravamo minimamente pronti a combattere, sia dal punto di vista dell'addestramento che per gli equipaggiamenti.

Sono passati quattro mesi dalla disastrosa "Notte di Taranto", in cui venti aerosiluranti inglesi riuscirono a mettere fuori combattimento tre navi da battaglia italiane alla fonda nel Mar Grande antistante la città; e negli alti comandi della Marina c'è volontà di rivalsa nei confronti della Mediterranean Fleet. Così si decise che a fine marzo del 1941, una grossa forza navale italiana avrebbe dovuto effettuare un'azione di disturbo verso il traffico mercantile alleato nel Mediterraneo Orientale. In quel momento era in piena efficienza solamente la "Vittorio Veneto", una delle corazzate che, all'entrata in servizio, era tra le più veloci del mondo per il suo tonnellaggio ed aveva degli adeguati pezzi di artiglieria principale (Cannoni OTO 381/50 mm mod 1934) e secondaria (Cannoni OTO 152/55 mm mod 1936). Quindi Angelo Iachino, ammiraglio incaricato di compiere questa missione, la sera del 26 marzo del 1941 prese il mare da Napoli dirigendosi verso Sud. A largo della Sicilia, venne raggiunto dalla I divisione incrociatori (composta da tre unità classe "Zara"), dalla III divisione incrociatori (composta da tre unità classe "Trento") e dalle squadriglie IX, XII, XVI cacciatorpediniere. Successivamente si aggiunsero anche due incrociatori leggeri classe "Condottieri" tipo "Duca degli Abruzzi" provenienti da Brindisi. Nel frattempo gli inglesi, avendo decrittato il codice "Enigma", scoprirono che una

grossa forza navale italiana si stava muovendo per dare la caccia ai loro convogli navali, perciò l'ammiraglio Cunningham prese il mare con tutte le sue forze da Alessandria d'Egitto. A largo dell'isolotto di Gaudo (situato a poche miglia a sud di Creta), avvenne il primo scontro a fuoco tra le navi italiane e una piccola formazione britannica: gli incrociatori giunsero a portata di tiro, ma le salve sparate da entrambe le parti erano imprecise e il contatto risultò essere un nulla di fatto con entrambe le formazioni che si ritirarono. Le navi inglesi, per ordine di Cunningham, seguirono quelle italiane e si tennero distanti, mantenendo però il contatto visivo con quest'ultime. (durante questo evento, dalla portaerei HMS "Formidable" vennero lanciati dei ricognitori aerei che individuarono la "Vittorio Veneto" - la cui presenza era ancora ignota agli inglesi). Così l'ammiraglio inglese scelse di passare al contrattacco, lanciando una serie di ondate di aerosiluranti per rallentare la corazzata italiana, al fine di raggiungerla con tutta la sua squadra navale per attaccarla. Gli aerei riuscirono a colpire con un siluro la "Vittorio Veneto" sul lato di poppa, che costrinse la nave ad arrestarsi, dato che aveva imbarcato circa 4000 litri d'acqua. Dopo circa 4 ore di avaria la nave poté ripartire a velocità ridotta e l'ammiraglio Iachino scelse di ritirarsi. La sera stessa continuarono gli attacchi lanciati da Cunningham e stavolta ad essere colpito fu l'incrociatore "Pola" che, colpito sul lato di dritta, divenne inutilizzabile per le avarie provocate all'impianto elettrico e alle caldaie. Constatato il pericolo, Iachino ordinò alla I divisione incrociatori di invertire la rotta per soccorrere i naufraghi del Pola - errore che si rivelerà fatale - ormai immobilizzato. In quei momenti le forze navali britanniche erano in avvicinamento ed individuarono sui loro radar le navi italiane che stavano prestando soccorso: giunte in posizione di tiro, le corazzate britanniche fecero fuoco sugli incrociatori italiani, che non ebbero neppure il tempo di reagire. Nell'arco di dieci minuti furono

affondate tre navi che erano il fiore all'occhiello della Regia Marina, sia per gli armamenti che per le loro caratteristiche tecniche. Fu così che perdemmo gli incrociatori pesanti "Pola", "Fiume", "Zara" e i cacciatorpediniere "Alfieri" e "Carducci", con oltre 2300 uomini di equipaggio. Determinare i motivi di questa disfatta non è cosa facile: sicuramente l'assenza del radar sulle navi italiane e il mancato addestramento notturno della Marina risultano essere le cause più evidenti. Bisogna però tenere presente anche alcuni errori strategici compiuti dagli alti comandi italiani e da una mancata copertura aerea che era stata promessa sul teatro delle operazioni. Quello che noi oggi dobbiamo fare è ricordare questi fatti e i marinai caduti affinché con ci siano ulteriori Capo Matapan.

Giovanni Graziani



COMPETIZIONE

Quando la competizione diventa prepotenza?

Quando la competizione diventa prepotenza?

Ognuno di noi, nella propria vita, è entrato in competizione per qualcosa: una gara, un gioco, un lavoro di gruppo, un riconoscimento, un voto scolastico.

Fin da bambini ci hanno insegnato a competere: battere i nostri genitori a carte, i nostri cugini a chi salta più in alto, i nostri nonni a chi cucina meglio.

La competizione, insomma, è un comportamento che ha radici antiche, che fa parte della vita di tutti i giorni ed è insita in noi, ci stimola rendendoci più curiosi di argomenti, tematiche e aspetti.

Talvolta però la competizione diventa malsana, perché pur di centrare l'obiettivo si cerca di screditare e umiliare il più possibile l'altro, mettendone in risalto le debolezze.

Il concetto di mutuo soccorso si azzera, tanto è grande la brama di dover raggiungere il proprio traguardo.

Ma quali sono veramente i motivi che ci spingono a tali comportamenti? Perché abbiamo bisogno di umiliare gli altri per metterci in luce?

Talvolta la competizione malsana è solo la maschera di una cattiveria innata, talvolta nasconde un'insicurezza che non si vuole mostrare e che spinge le persone ad un'aggressività sempre maggiore. Quale che sia il caso, la competizione malsana non porta al raggiungimento dei propri obiettivi, ma piuttosto al cosiddetto "burn out", l'esaurimento dovuto all'eccessiva ossessione di una persona verso il proprio obiettivo, l'oggetto del desiderio, un'attitudine o un comportamento.

Di fatto la competizione malsana ci spinge a volere sempre di più privandoci di una gran parte del tempo che potremmo sfruttare in modo più proficuo, come creare amicizie, uscire, avere del tempo per noi.

Stare bene con noi stessi e avere una mente priva di atteggiamenti prevaricatori aiuta l'equilibrio mentale, che è molto più importante di un voto alto, di un lavoro ottenuto o di essere in cima alla lista dei migliori.

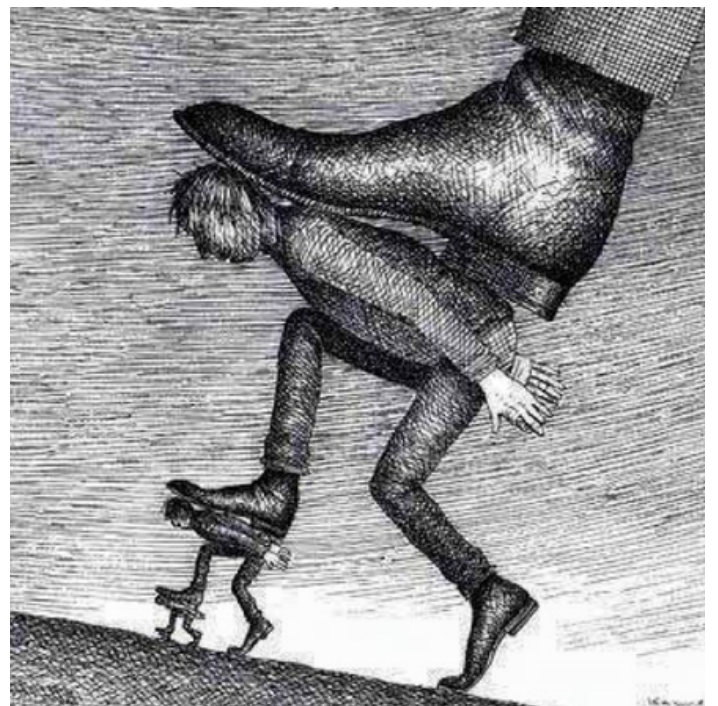
Il voto ricevuto o il giudizio degli altri non

identifica mai chi siamo.

Di contro, vivere una sana competizione ci rende potenti soprattutto in termini sociali: il nostro bagaglio culturale si espande, la nostra mente accoglie le idee altrui, le elabora e le mette a disposizione della comunità.

Accogliere il punto di vista degli altri è segno di maturità e apertura mentale.

Giulia Buonuomo



UN ALBERO PER IL FUTURO

L'Augusto impegnato per un quartiere "green"

Il 21 marzo presso l'Aula Songini si è tenuto l'evento conclusivo del progetto "Un Albero per il Futuro", realizzato dalla attuale classe 5°H e da quella diplomata l'anno scorso sotto la supervisione della professoressa Candelieri. All'evento era presente anche l'Assessore al Verde del Municipio VII che ha tenuto un discorso introduttivo, complimentandosi con gli studenti per il loro impegno: "Desidero ringraziare tutti per la loro partecipazione e invito a continuare il dialogo su questi temi cruciali per il nostro futuro. È con piacere che noto che le nuove generazioni stanno finalmente affrontando questa sfida, considerando gli effetti del cambiamento climatico e dell'effetto isola di calore, particolarmente evidenti nelle grandi città come Roma. Nonostante il Municipio VII disponga di poche aree verdi sta facendo sforzi significativi per aumentare il verde pubblico, anche grazie a progetti come quello a cui avete partecipato. Quest'anno, grazie alla collaborazione della cittadinanza attiva e del servizio giardini, sono state piantate numerose alberature nella zona". Durante l'evento, ho avuto l'opportunità di porre alcune domande ai partecipanti al progetto, di seguito le loro risposte.

D. In cosa consiste questo progetto? Quali sono i suoi obiettivi?

R. Il nostro obiettivo era quello di risvegliare in tutti la consapevolezza che noi esseri umani siamo in relazione non solo con gli altri, ma prima di tutto anche con la natura. Sin dall'inizio dei tempi l'uomo si è trovato a dover interagire con la natura in tutte le azioni che compieva, quindi per noi era fondamentale far comprendere che i problemi ambientali, come la questione del cambiamento climatico, riguardano tutti. Non solo le nuove generazioni, ma anche quelle passate, spesso sembrano non sentirsi minimamente toccate da questo argomento. Attraverso un gesto simbolico come la piantumazione di alberi nel nostro quartiere, abbiamo voluto lanciare un messaggio chiaro: ognuno di noi, con le proprie azioni quotidiane, può contribuire al cambiamento.

D. Avete ideato voi questo progetto o avete preso ispirazione da altri progetti che avete sentito, magari online o da amici e conoscenti?



R. È un progetto che abbiamo ideato due anni fa partecipando a un evento chiamato Olimpiadi della Sostenibilità: insieme ai ragazzi che si sono diplomati l'anno scorso, ci siamo posti delle domande sul concetto di sostenibilità ambientale e abbiamo voluto capire cosa potessimo fare noi, come scuola, di fronte a questa sfida che coinvolge il mondo intero. Come nostro contributo per le olimpiadi abbiamo scritto una lettera diretta all'assessorato che, contro ogni pronostico, considerando il contesto di una città così grande come Roma, ci ha risposto in soli quindici giorni. Tuttavia, arrivata la primavera, ho avuto l'impressione che la questione fosse caduta nel dimenticatoio, quindi ho deciso di contattare nuovamente l'assessorato, ma non ho ricevuto una risposta fino ad ottobre, quando ho scoperto che la dottoressa Vicenzoni, con cui mi ero scritta e organizzata, era venuta a mancare a seguito di una lotta contro una grave malattia. Questa perdita ha rafforzato la nostra determinazione nel proseguire con il progetto non solo per i motivi originali, ma anche in memoria della dottoressa Vicenzoni. L'anno scorso, poco prima della fine della scuola, in risposta alla nostra domanda e come simbolo di appoggio, il comune ci ha donato un ulivo. Quel momento è stato la realizzazione di tutti i nostri sforzi; e ancora, l'altro giorno sono stati rimossi i ceppi delle vie vicine alla nostra scuola e oggi il nostro percorso insieme si concluderà con la piantumazione degli alberi.

D. Completate questa frase: “Chi pianta un albero...”

R. “...coltiva una speranza”

“...dona una vita alla natura”

“...dona un futuro”

“...pianta la vita”

“...guarda verso l'alto”

“...mette radici”

Marco Torquati



21 MARZO

Facciamo sentire la nostra voce

In una giornata estiva magistrati, rappresentanti delle istituzioni e delle forze di polizia, cittadini e studenti si riuniscono per ricordare con dolore il primo anniversario della strage di Capaci. Alla commemorazione è presente anche Don Luigi Ciotti, fondatore dell'organizzazione antimafia "Libera". All'improvviso si avvicina a lui una donna vestita in lutto, gli stringe le mani e dice: «Sono la mamma di Antonino Montinaro, il caposcorta di Giovanni Falcone. Perché il nome di mio figlio non lo dicono mai? È morto come gli altri». Carmela non è la sola a soffrire. Da questo episodio nasce, il 21 Marzo, primo giorno di primavera, la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Ogni anno una città diversa e un elenco di nomi scandiscono la memoria, che si fa impegno quotidiano. Questa volta ad ospitare la manifestazione nazionale è stata Roma, ma anche altre città d'Italia sono scese nelle piazze locali per mantenere vivo il ricordo. Alla manifestazione, promossa da Libera contro le mafie, hanno aderito in moltissimi: cittadini, associazioni e realtà territoriali, gruppi scout, organizzazioni studentesche e scuole da tutta Italia per un totale di quasi 100.000 persone. Il corteo, partito da Piazza dell'Esquilino, termina al Circo Massimo, luogo in cui si è svolta la lettura dei nomi e dei cognomi delle vittime innocenti delle mafie (più di 1000), dopo un minuto di silenzio Don Luigi Ciotti ha iniziato così il suo discorso: «È nostro compito trasformare la memoria del passato in etica del presente, della condivisione e della corresponsabilità. Due parole ci hanno accompagnato in questi 29 anni: memoria e impegno. E non c'è memoria vera senza impegno».

Tra gli altri temi affrontati da don Luigi, al primo posto c'è quello dell'informazione: «Il male bisogna chiamarlo per nome, mafia, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, stidda, ed è nostro compito sporcarci le mani per ottenere diritti, pace e giustizia per tutti. Altrimenti restano soltanto parole», dice il presidente di Libera; subito dopo

ricorda Ilaria Alpi e Miran Hrovatin come esempi di coerenza e di coraggio e parte un lungo applauso. Il discorso si conclude con un appello ai più giovani, si rivolge a loro esortandoli a far sentire la loro voce, per promuovere la pace.

Ci sembra necessario sottolineare quanto il messaggio espresso da Don Ciotti sia fondamentale: il miglior alleato della mafia è sempre stato e sempre sarà il silenzio. Perciò è necessario, a nostro avviso, oggi più che mai, accogliere nelle scuole le realtà che ogni giorno si impegnano nella lotta contro le mafie, insegnare ai nostri coetanei e amici quanto potere sia racchiuso nelle parole, movimentarci, organizzarci, aiutare, ascoltare, ognuno con i propri mezzi e nel modo in cui gli è permesso. La legalità è l'unico modo tramite cui è possibile l'uguaglianza, vera espressione della giustizia.

"La mafia uccide, il silenzio pure." - Giuseppe Impastato

Isabella Infante & Arianna Santomauro



NINÌ

Settima parte del racconto a puntate

La casa nuova, di cui Amelia parlava, era ricoperta di specchi in vetro, lucida e sbrilluccicante all'esterno, era stata riempita con tutti i mobili lasciando il vecchio appartamento buio e caldo un po' più buio e un po' meno caldo. L'appartamento a Milano era molto in alto, dopo cinque piani, con i vari terrazzi dei vicini coperti di piante verdi e tende scolorite, un triangolino azzurro di cielo nella finestrella del ripostiglio che dà a nord e dunque ad uno spiazzo per un parco giochi delimitato da transenne e un'aria triste di abbandono. Amelia dovette andare avanti e indietro innumerevoli volte in treno per portare la mobilia e pacchi di vestiti e libri e Ninì pensava che, alla fine, anche queste ultime preparazioni per la partenza potevano diventare un ricordo dolce, con Amelia al ritorno che raccontava a velocità di una freccia, con gli occhi vivi e i capelli che seguivano baldanzosi i continui cambi di peso sulle gambe, le varie avventure sulla locomotiva dove spesso i pendolari guardavano storto la coppia zio e nipote così indaffarata con materassi e scatoloni pesanti che, aveva imparato, era meglio non portare appoggiandoli sopra la testa. Le nuvole seguivano in silenzio le loro avventure e chiacchierate, degli alberi gravidi di fiori troppo dolci e bianchi, i cieli delle infinite distese di una macchia blu correvano intorno all'ultima luna della loro amicizia. Si andò al mare; Ninì con un top rosa carne che la faceva apparire indifesa contro le sferzate di vento e una giacchetta blu, Amelia con un vestito corto da scolaretta, i capelli legati in cima che sembravano un pompon scarmigliato. Volò il cappello con le piume di Camilla. Le due bambine gli corsero appresso ma continuava a sfuggire e ridevano quando le mani acchiappavano l'aria e il cappello rotolava stancato dalla sabbia che sollevava. Finì all'inizio del bagnasciuga; al sole brillavano i capelli rosso sparato della signora Camilla i cui occhi, vividi e materni, da lontano guardavano i capelli miele di Ninì e il garbuglio di Amelia che sembrava uno stormo di rondini arrabbiato che fugge via. La sabbia scivolava dalle

mani ruvida. Le mani asciugate non la trattenevano più, tra le dita scorreva seguendo il vento che solleticava l'aria. Amelia aveva imparato ad amare il forte odore di muschio che era emanato dai capelli rosso fragola di Camilla, il mare mischiava la sua brezza appesantita da un caldo umido incolore all'irruenza boscosa del viso dolce della signora. Il mare era ancora freddo da inverno e la sabbia bagnata pizzicava la pianta del piede con le conchiglie bianche e viola spezzate. Amelia saltò nell'acqua bassa e ne schizzò un poco sul petto di Ninì; avvicinando le dita bagnate alle labbra si sentiva la salsedine. A casa portarono venti conchiglie per la collezione di Amelia e poi andarono sulla giostra montata dentro il parco vicino casa di Ninì, dove davano i gelati nel chiostro, per l'inizio della stagione calda.

All'inizio di giugno lo zio e Amelia salutarono Camilla e Ninì e si avviarono insieme verso la stazione. Era il giorno dopo la scuola e Ninì aveva paura delle vacanze, che si prospettavano molto più tristi e vuote rispetto all'anno trascorso. Le maestre avevano salutato gli alunni riconsegnandogli i disegni e le poesie di inizio anno; a Ninì stringeva il cuore non rivederle nella classe assolata pitturata di blu fino all'anno prossimo, ma Amelia non aveva alzato così tanto chiasso anche se non le avrebbe riviste mai più. Era rimasta taciturna e solo due o tre compagni di classe oltre a Ninì seppero della sua prossima partenza. Più si avvicinavano al treno più una strana fretta e ansia saliva in petto a Ninì. Voleva abbracciarla stretta stretta e pregare dentro i suoi occhi neri di rimanere lì ma si sentiva un po' impacciata, ancora insonnolita forse, l'odore del polline la stordiva, e si muoveva come il primo giorno, stropicciava le mani e si nascondeva dietro Camilla; come se tutti quei mesi di amicizia si fossero persi in un'ultima mattinata dove nessuna delle due sapeva che dire. Quando si salutarono nella testa le giravano mille interrogativi su come affrontare il momento, se fosse troppo stritolarla e farla ridere prima di vederla salire sul treno.

Timida si avvicinò e subito Amelia le saltò al collo e sopraffecce Ninì l'odore della sua crema per le mani e della boccetta di profumo alle rose e i suoi capelli che aggrovigliati le solleticarono il viso. Promisero di usare il telefono di Camilla e dello zio per chiacchierare e un po' confusamente Amelia propose di tornare a Natale. A Ninì rimase un piccolo rimpianto, come se non avesse fatto abbastanza e avesse riso troppo poco guastandosi il ricordo. Ninì guardò in su verso il sole appena svegliato. Uno stormo di rondini si ripiegava in cielo per accogliere alcuni uccelli rimasti isolati. Le rondini volavano spesso in quei giorni sopra la testa. Venivano da lontano per una lunga permanenza, ma quando alzavi lo sguardo e scorgevi gli stormi incontrarsi, dividersi e mischiarsi in volo creando cerchi o spirali, con giochi di colori e prospettive sul blu del cielo, non potevi distinguere uno stormo che arrivava o uno che se ne partiva. Se eliminavi tutto il resto, il profumo nell'aria, i fiori, quelli potevano sembrare pomeriggi autunnali e aspettare il caldo non aveva più senso e Amelia era già via da mesi e la casa era buia accanto alla scuola e le lezioni in classe erano vuote. Lo stormo le ricorda i capelli pazzi dell'amica. Anche Ribelle ha i capelli così nel cartone animato e assieme a Camilla le due rivedono la storia alla televisione perché era il preferito di Amelia e lei si era lamentata di non poterlo rivedere quel giorno perché in viaggio. Ninì era sicura che l'anno dopo avrebbe rivisto le altre sue amiche di scuola e sarebbe andata a giocare con loro; erano simpatiche e gentili, alcune le conosceva da molti anni prima, quando andava nell'altra scuola; ma non erano Amelia. E non ci sarebbero state se non fino a settembre, quando sarebbe ricominciata la scuola e le giornate si sarebbero riempite di letture e compiti, quando avrebbe rivisto le sue maestre e gli alberi avrebbero preso a piangere in sintonia con le nuvole. Senza Amelia sarebbe stato più triste. Anche senza il suo cane nero. Quel giorno pareva che se ne fosse andato il sole per Ninì. Durante l'estate si cullò nei giochi solitari in cui era tanto esperta prima di quell'anno e tenne tra sé e sé mille discorsi.

Anita Elsa Carosi



